



SOCIETÀ DIOCESANA DI STORIA ECCLESIASTICA

MEMORIE STORICHE - 1950 - FASCICOLO II

SOMMARIO

P. MARIO SANTAMBROGIO - Il Confucio d'Occidente: P. Giulio Alenis Gesuita Bresciano, Missionario e scienziato in Cina	pag. 33
Le due Sante di Lovere: nota bibliografica (d. p. g.)	« 55

L'annunciato fascicolo doppio commemorativo del bicentenario della inaugurazione della BIBLIOTECA QUERINIANA, in onore del suo fondatore il CARDINALE A. M. QUIRINO, sarà costituito dai fascicoli III e IV e uscirà sulla fine dell'anno corrente 1950.

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota sociale del 1950 in L. 500 per mezzo del C. C. 17-27581 intestato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

**BANCA S. PAOLO**

**BRESCIA**

Corso Martiri della Libertà, 13

TELEFONO 53-30

SOCIETÀ PER AZIONI

CAPITALE L. 10.000.000 - RISERVE L. 96.000.000

FONDATA NEL 1888 - SEDE IN BRESCIA - 3 AGENZIE DI  
CITTÀ - 41 AGENZIE IN PROVINCIA - DOTATA DI AMPIO  
IMPIANTO CASSETTE DI SICUREZZA - EFFETTUA TUTTE  
LE OPERAZIONI DI BANCA, DI CAMBIO, DI CUSTODIA E DI  
NEGOZIAZIONE TITOLI

---

---

# IL CONFUCIO DELL' OCCIDENTE

P. GIULIO ALENIS

**Gesuita Bresciano, Missionario e scienziato in Cina**

(1582 - 1649)

---

Durante questo tempo di attesa (1611-13), oltre lo studio del cinese, il P. Alenis dovette applicarsi all'insegnamento delle matematiche, come è indicato nei vari « *Catalogi S. I.* » del 1621-26-28-31-36-39-41, che ho potuto consultare, ed è precisamente l'8 di novembre del 1612 che egli osservò l'altezza astronomica del polo a Macao e l'eclissi di luna; osservazioni astronomiche ricordate nelle « *Memoires de l'Academie Royale des sciences* » (38).

---

(38) Ediz. di Parigi 1729, pp. 705-706. « En l'année 1612 les PP. Jean Ureman (?) et Jules d'Aleni, Jésuites, qui alloient a la Chine (?), observèrent la hauteur du Pole de Macao: 22° 13' » (p. 705).

« En l'année 1612, les PP. d'Alen et Ureman (?) observèrent une Eclipse de Lune à Macao le 8 de Novembre, le commencement: 8 h. 30', la fin 11 h. 45' ». (p. 706). Come si è visto però il P. Alenis era già a Macao fin dal 1610. Il P. Giovanni Ureman o Vremano (nel Catalogo msc. di Pechino), nativo di Spalato (Dalmazia), molto perito nelle matematiche, discepolo del Clavio e del Grienberger nel Collegio Romano, fu domandato insistentemente dal P. Trigault per la Cina. Riuscì finalmente a partire da Lisbona nel 1615, secondo il Franco, e giunse a Macao nel 1616, dove, causa la persecuzione che allora infieriva, rimase in collegio ad insegnare matematiche e a studiare astronomia per tre anni. Riuscì finalmente a penetrare in Cina, (1619-20), morì di stenti e di strapazzi per il disagiato viaggio, il lunedì di Pasqua (22 aprile) del 1620. (VĀTH - o. c. p. 54-58). Intorno alla morte del P. Vreman v. anche *Bartoli - Cina*, III, p. 98.

Non pare quindi che egli abbia potuto fare le su ricordate osservazioni astronomiche del 1612, poichè in quell'anno non era ancora partito da Lisbona. Probabilmente si confondono le osservazioni fatte dal P. Alenis, sia durante il viaggio verso l'India, sia a Macao dal 1610 al 1612, con quelle fatte più tardi, o dal Vreman, o da altri Padri Gesuiti, allora a Macao, quali ad es. quelle del R. Kirwitzer e del P. Schall, di cui cfr. VĀTH, o. c. p. 46. Interessante per la documentazione degli scambi culturali di questi Missionari-Scienziati, la scoperta del P. D'Elia, il quale attesta di aver trovato a Petang (Cina) il 13 Dic. 1933, un libro del P. Clavio, dato dall'autore stesso in omaggio

In tutto l'anno 1611-1612 non si poté effettuare nessun passaggio da Macao al continente cinese, come attestano le relazioni che ancora ne abbiamo dell'agosto del 1614 (39).

Finalmente nel 1613 si riuscì ad entrare in Cina, « *in un modo nuovo, facile e sicuro* » scrive il P. Longobardi in una sua lettera del 15 maggio 1613 da Nanchiuno, dove trovavasi in visita quale Superiore della Missione cinese e successore del Padre Ricci (40).

Qual'era la situazione dei Padri della Compagnia in Cina in quegli anni? quale la posizione e lo sviluppo del Cristianesimo in genere e della Chiesa cattolica in particolare? La monumentale opera del P. D'Elia, sopra ricordata, è una vera miniera ricchissima di notizie in proposito. Da essa si rileva che il Cristianesimo per ben tre volte fu introdotto in Cina con risultati diversi. La prima volta, sotto forma di Nestorianesimo, nell'anno 635. La seconda volta, nella forma di cattolicesimo,

---

al Vrenan. Il libro è intitolato: « *Compendium brevissimum describendorum horologiorum horizontalium ac declinationum - auctore Christ. Clavio Bambergensi S. J.* - Romae 1603. E in basso di mano del P. Clavio, in inchiostro: « Jo. Vremano ex dono Auctoris ». Ed è propria la stessa calligrafia del P. Clavio, quale si legge nel libro donato al P. Ricci dallo stesso Clavio. Il *Compendium* è rilegato con una edizione del 1599 dell'*Horologiorum nova descriptio* » del Clavio.

Ecco, infine, il testo integrale della relazione del P. Alenis al P. Clavio, quale è riportato dal Kircher (v. s. n. 31)

« P. Julius Alenisius anno 1609, ita in litteris suis ad Clavium ex India datis, scribit: Scias, inquit, Rev. Pater, dum ultra aequatorem ad promontorium Bonae Spei acceditur, minus semper Nauticam acum a polo ad orientem vergere, (declinazione orientale) donec tandem in promontorio, quod vocant, de las Aguglias, prorsus cum linea Meridionali convenit; (cioè l'ago magnetico, si dispone, coincide col meridiano geografico); res passim nota est, quam et ego ipse observavi: dum vero cursus orientem versus continuatur, paulatim incipit acus iterum declinare (scostarsi), sed occidentem versus (declinazione occidentale), donec e regione sinus Arabici pervenitur, ubi 20 gr. declinatio conspicitur. Hinc vero Goam versus incipit decrescere, ita ut Goae 16 gr. declinet. Illud etiam observatum est, quo magis in eodem Meridiano ab aequatore receditur, eo acum plus declinare.

Sunt autem hae observationes ab optimis quibusque Naucleris peractae, inter quos fuit Vincentius Rodriguez Navarchus noster, qui vigesies octies ex Lusitania in Indiam iisse dicitur et rediisse ».

Ivi pure è ricordata una lettera del P. Jo. Vremanus, in data 20 Novembre 1616 da Macao al P. Grienberger a Roma, nella quale ricorda, tra l'altro, i dati astronomici osservati a Macao « a quodam » (Il P. Alenis nell'eclisse del 1612, 8 ottobre, o Novembre?) « Il principio dell'eclisse fu alle ore 8 e 30' e la fine a ore 11 e 45' proprio come nella comunicazione all'Accademia delle scienze ricordate sopra. Forse da qui l'attribuire al Vreman le osservazioni dell'Alenis.

(39) Arch. Rom. S. J. Jap-Sin. 114 - p. 335.

(40) Ib. 15/11 - p. 269, sg. In Jap. - Sin. 114, pp. 335-38 si dà la descrizione particolareggiata del modo con cui i tre PP. riuscirono a penetrar in Cina. Si tenga presente che *Nanchiuno* non è *Nanchino*.

verso l'anno 1294. La terza volta sotto la medesima forma di cattolicesimo, il 10 settembre 1583. Il periodo inaugurato da Olopen e dagli altri monaci nestoriani, venuti alla Cina dall'oriente mediterraneo o dall'Impero romano d'oriente, comincia nel 635, si sviluppa fino all'anno 845, finisce verso il 980, riprende vigore da un altro ramo dello stesso errore, cioè dalle Chiese dell'Alta Asia nel 1007 e durante tutto il secolo XII, per poi quasi dileguarsi nel paganesimo e nell'Islamismo, lasciando però tracce ancora abbastanza visibili nelle numerose tombe cristiane e negli *adoratori della croce*.

Il periodo iniziato verso il 1294 dal francescano italiano Fra Giovanni da Montecorvino, primo arcivescovo di Khambalik (*la città del Re* che sarà poi conosciuta in Occidente sotto il nome di Pechino), continuato dai suoi eroici confratelli dell'Ordine francescano, in maggioranza italiani, attraverso la prima età del secolo XIV, dà, sulle prime, belle speranze con la creazione di varie sedi episcopali in alcune delle principali città del Regno di Mezzo, ma bruscamente si arresta verso la fine del 1368 e si rinchiude in un lungo ed impressionante silenzio di due secoli, non lasciando dietro a sé quasi nessuna traccia certa.

Il periodo incominciato nel 1583 dal P. Matteo Ricci della Compagnia di Gesù, è il periodo moderno del cattolicesimo in Cina. Esso nasce il giorno in cui il nostro missionario poté mettere mano alla fondazione di una residenza stabile in Sciaochin, oggi detta Shiuhing, sulle coste del Kwantung, seguita negli anni successivi da quella di ben altre quattro residenze, disseminate dal sud al nord dell'immenso paese, sui punti più apostolicamente strategici della regione: Sciaoceu, oggi Shiuchow, nel nord del Kwantung, Nanciano o Nanchang capoluogo del Kiangsi, Nanchino la capitale del sud, e finalmente Pechino la capitale del nord.

Durante questo periodo il cattolicesimo si radica fortemente nel suolo cinese e, nonostante lunghe e dolorose difficoltà dal di dentro e non meno lunghe e cruenti persecuzioni dal di fuori, diventa un albero gigantesco che estende oggi i suoi rami in tutti i punti dell'immensa regione sopra oltre tre milioni e mezzo di credenti, guidati da poco meno di centocinquanta prelati, i quali tutti fanno capo al Delegato Apostolico che rappresenta la S. Sede. Non soltanto le missioni durante questo periodo si sono solidamente fondate, ma queste stesse missioni, passato lo stato necessariamente transitorio, già da parecchi anni si stanno trasformando in Chiese indigene, rette da ben venticinque Prelati cinesi, tutti strettamente uniti a Roma coi legami inscindibili della stessa fede, degli stessi sacramenti e della stessa ubbidienza al Vicario di Gesù Cristo in terra. Oggi la Chiesa Cinese può vantare un suo rappresentante

anche nel sacro Collegio Cardinalizio, ed una Gerarchia regolarmente costituita.

Nel 1613 quindi, per quanto ancora agli inizi, la Missione dei Gesuiti in Cina era già ben stabilita ed ordinata.

Il P. Longobardi nel suo citato ragguaglio da Nanchiuno, insieme ad altre interessanti notizie intorno alla situazione della missione e dei missionari nel triennio 1610-13, trascorso dalla morte del P. Ricci, aggiunge che, dopo la partenza per l'Europa del suo Procuratore (P. Nic. Trigault) <sup>(41)</sup> « Sono ora sei mesi... entrarono qua (in Cina) tre Padri di nuovo (sono i PP. Alenis, Spira e Sambiasi), i quali aggiuntisi agli altri, siamo in tutto 20 della Compagnia, 13 PP. e 7 FF. ripartiti nella maniera seguente: PECHINO: 5 (P. Diego Pantoia, Superiore, col P. Sabbatino De Ursis; P. Emmanuele Dias di Castelbianco, F. Giacomo Niva e F. Domenico Mendez); a NANCHINO: 5 (il P. Alfonso Vagnoni Superiore, con i tre padri entrati di nuovo e il F. Sebastiano Fernandez); a HANCEO: 3 (il P. Lazzaro Cattaneo, Superiore col P. Felice De Silva e il F. Francesco Lagea); a NANCIANO: 3 (il P. Giovanni Della Rocca, Superiore, col P. Pietro Ribero e il F. Pasquale Mendez); qui in NANCHIUNO: 4 (il P. Gaspare Ferreira con i FF. Manuel Pereira e Giovanni Fernandez ed io); tutti per la divina grazia con sanità e pace domi forisque, impiegandoci parte nella conversione e, parte nelle lettere siniche conforme il solito » <sup>(42)</sup>.

Tutta la lettera è interessantissima per tante osservazioni, che questo ardente siciliano di Caltagirone (1559-1654), Superiore di tutta la Missione, compagno e successore del Ricci, un veterano quindi della Missione, fa intorno alle « cose di Cina » e meriterebbe di essere pubblicata nella sua integrità.

Da questa lettera risulta quindi che il P. Alenis, al principio del 1613, venne destinato alla residenza di Nanchino, sotto la direzione del P. Vagnoni, altro illustre missionario italiano, allevato alla scuola del Ricci; di cui il Bartoli attesta, tra l'altro, che « egli solo, fra sacerdoti poc'anzi sopravvenuti d'Europa (era) spedito nella corrente favella (cinese) e nello scrivere colto, secondo la dettatura e lo stile ivi proprio dei letterati » <sup>(43)</sup>.

Possiamo avere un'idea dell'uomo e un'altra conferma dell'arrivo del P. Alenis a Nanchino, da una lettera privata che il P. Vagnoni scrive da Nanchino al suo confratello ed amico

(41) Sul P. Nic. Trigault e sulla sua missione in Europa cfr. LAMALLE S. J. in Arch. Hist. S. J., - IX-1940, p. 49 sgg.

(42) Arch. Rom. S. J. Jap. Sin-15/II, p. 269 sg. Ivi pure un'altra lettera privata di detto Padre assai interessante per le notizie che vi da.

(43) BARTOLI, Asia - I - l. III-62 e passim del P. Vagnoni.

del Collegio di Brera, di Milano, il P. Pompilio Lambertenghi, in data 27 dicembre 1613. « *Siamo in questa casa di Nalquino (Nanchino) 6 Padri europei, 3 italiani (PP. Vagnoni, Alenis, Sambiasi); 2 Portoghesi e un fiammingo (P. Spira) da piccolo allevato in Roma e però più italiano, come egli medesimo dice che fiammingo, e questi dico sono entrati quest'anno con molti pericoli fra gli occhi e barche di soldati di guardia e gionti a questa casa a salvamento* ».

Descrive poi la casa abitata e gli studi, dice che egli stesso fa da maestro di cinese ai nuovi venuti, parla dei suoi lavori diurni e notturni e delle varie vicende della Cina, chiude domandando l'invio di qualche dono per poter cattivarsi la benevolenza dei Mandarini <sup>(44)</sup>.

La Missione cinese, come s'è visto, per quanto regolarmente fondata e ordinata, non contava che una ventina di religiosi distribuiti in 5 residenze. Non aveva ancora un proprio Superiore maggiore o Provinciale, ma dipendeva dal Provinciale del Giappone, che era allora il P. V. Carvalho (1611-17) e dal Visitatore della stessa Provincia che fu dapprima il P. Francesco Pasio (1611-12) e poi il P. Fr. Vieira (1615-19). Superiore particolare della Missione cinese era invece, come si è detto, il P. Nicola Longobardi, succeduto al Ricci nel 1610. Questi pose tutto il suo ardore siciliano nell'intensificare sempre più tra i cinesi quel particolare apostolato missionario già con tanta prudenza ed accortezza iniziato e consolidato dal P. Ricci. A tal fine seppe approfittare di alcune circostanze assai favorevoli, quali gli onori funebri ufficialmente decretati dal governo cinese alla memoria del Ricci, la concessione da parte dell'Imperatore di un terreno statale per l'erezione del sepolcro-cappella in onore di lui, la domanda indirizzata ai Padri dai magnati della corte imperiale di collaborare alla correzione del calendario cinese, le macchine idrauliche costruite dai Padri, specialmente dal P. De Ursis per l'elevazione e condotta delle acque di irrigazione <sup>(45)</sup>.

Oltre a ciò la stima e le simpatie per i Padri erano in continuo aumento anche per l'alto valore e l'autorità dei neo-convertiti; tutto questo giustificava pienamente le speranze dei missionari gesuiti e del loro dinamico Superiore.

Questi d'altra parte comprendeva benissimo la necessità di avere maggiori aiuti morali e finanziari dall'Europa e da Roma. Prospettava quindi nelle sue lettere la convenienza di separare la missione di Cina da quella del Giappone dandole un

(44) Lettera del P. Vagnoni in Arch. Rom. S. J. Jap-Sin. 15/II - pp. 321-22.

(45) BARTOLI, op. c. Ivi appunto del P. De Ursis e delle sue macchine idrauliche.

proprio Superiore che stesse sul luogo, e non in Giappone o a Macao. Così si eviterebbe il continuo via vai dei Padri a Canton o a Macao, che suscitava sospetti tra i Mandarini, gelosissimi del loro isolamento. Non tutte queste idee però erano condivise dai Superiori maggiori della Missione del Giappone, i quali ritenevano prematuri ed imprudenti i bei progetti del P. Longobardi. Il contrasto si manifesta chiaramente nelle lettere scritte al P. Generale dal 1612 al 1618, in occasione del viaggio in Europa del P. N. Trigault, mandato appunto dal Longobardi, come suo Procuratore ed informatore dello stato reale delle cose in Cina, e per raccogliere i mezzi materiali necessari per una stabile e sicura fondazione della Missione cinese.

Anche questo viaggio in Europa del P. Trigault non fu visto tanto di buon occhio e fu criticato; ma il vecchio ed esperimentato P. Generale Acquaviva, resosi subito conto della situazione in Cina, non solamente approvò l'invio del P. Trigault, ma gliene diede una pubblica testimonianza ammettendolo alla professione solenne, e inviando al P. Visitatore Vieira l'ordine di promuovere al grado di Professo il P. Longobardi, che fino allora era solo Coadiutore spirituale, non avendo fatto corsi regolari di teologia; promozione, del resto, già proposta fin dal 1609 dallo stesso P. Ricci. Inoltre sulla fine del 1614, distaccò la Missione della Cina dalla Provincia del Giappone, costituendola « *Missione sui juris* » dipendente immediatamente dal Generale e dall'eventuale Visitatore dell'Estremo Oriente. Così il Superiore della Missione riceveva i poteri di un Provinciale. Più tardi sarà costituita in due Vice-Provincie, del Nord e del Sud, con due Vice Provinciali, di cui uno sarà il nostro P. Alenis.

Morto il P. Acquaviva nel 1615, il P. Vicario Generale, Padre Ferdinando Alber (genn.-novem. 1615), favorì il P. Trigault, desiderando che fosse presente a Roma per l'apertura della Congregazione Generale (5 nov. 1615), ed il neo eletto Generale, P. Muzio Vitelleschi confermò i provvedimenti del P. Acquaviva ed ammise « *ad negotia* », sotto certe condizioni, anche il Procuratore del P. Longobardi alla Congregazione generale del 1615-16: egli poté così prender parte alle discussioni dei problemi riguardanti le lontane Missioni (46).

Tale adunque la situazione della Missione cinese e dei Missionari Gesuiti quando il P. Alenis arrivava a Nanchino.

Non sempre egli rimase in quella città. Mi risulta che nel 1613 fu inviato a Kaifongfu per raccogliere informazioni sulla Bibbia usata dagli Ebrei di quella città; questi però si rifiutarono di mostrargliela (47). Circa questo tempo dovette accom-

(46) Arch. Hist. S. J. - IX-1940 - pp. 58-59.

(47) SEMEDO - Historia - 223 - ANONIMO (Brotier?) « *Memorie sur les Juifs* » dans « Lett. édifiantes » ed. Panthéon - IV-140.

pagnare a Shanghai il famoso Dottor Paolo (Siücoamecchi 1562-1633), il grande convertito ed amico del P. Ricci, che lo chiamava « *colonna firmissima della Fe' christiana in queste parti* » e che il Bartoli, riassumendo il giudizio di tutti i missionari che avevano conosciuto quest'uomo veramente eccezionale giudicava, nel 1633, « *il più illustre e degno uomo che la Chiesa cinese nè avesse innanzi, nè dipoi abbia avuto* » (48).

Cominciava così il P. Alenis i suoi primi contatti col mondo scientifico-letterario cinese. Per mezzo degli amici ed ammiratori del P. Ricci egli potè facilmente far conoscenze, stabilire relazioni di studio e di amicizia con i principali letterati e dotti ed aver così la possibilità di perfezionarsi sempre meglio nella lingua letteraria del paese, nella quale cominciò a scrivere le sue prime operette, tra le altre, la breve biografia in cinese del P. Ricci, facendosi notare e stimare dai notabili del luogo. Un segno della stima già acquistatasi dal P. Alenis, può riscontrarsi da quanto avvenne durante la breve persecuzione sollevatasi contro i Padri di Nanchino.

Al principio di agosto del 1616 era di passaggio a Nanchino il P. Longobardi, quando da parte dei Padri di Pechino giunsero messi che avvisavano i confratelli del pericolo incombente sopra la casa di Nanchino per le mene di un Mandarino del luogo, diventato Vice Presidente del Ministero dei culti di Nanchino, il quale aveva inviato a corte un lungo « *Memoriale* » o raccolta di accuse contro i Padri ed i cristiani.

Il P. Longobardi, allora, risolvè di prendere seco, come compagno ed aiuto, il P. Alenis e correre con lui a Pechino per cercare qualche rimedio e per poter rispondere di persona alle accuse presentate all'Imperatore.

Arrivati però a Canceu (Jangchow), il Dottor Leone, esperto e fedele amico dei Padri, consigliò il P. Longobardi, Superiore, ad andare solo a Pechino per non destare sospetti, pregandolo di lasciare in casa sua il compagno (49). Sfuggì così il P. Alenis, quasi per miracolo, alle torture ed ai ludibri cui vennero invece sottoposti e il buon P. Vagnoni e gli altri rimasti a Nanchino (50).

---

(48) P. D'ELIA, *Fonti Ricciane* - II, p. 250, n. 3. Ivi breve biografia e ritratto di questa magnifica figura di cristiano cinese.

(49) Arch. Rom. S. J. Jap. - Sin. 114, p. 106. Anche di questo illustre cinese letterato e cattolico vedi la breve biografia che ne dà il P. D'Elia (o. c. II - p. 168, n. 3).

(50) Cfr. per le notizie riguardanti questa persecuzione l'opera più volte cit. del P. Vâth - pp. 51 sgg. 121-162, passim. Dette notizie furono ricavate da fonti ineccepibili quali sono le varie « *Relazioni* » e « *Lettere annue* » che i Missionari e Superiori mandavano a Roma alla Curia Generalizia e che, dopo tante dispersioni, ruberie e distruzioni, si conservano in parte con gelosissima cura nell'Archivio Romano d. C. di G.

Calmatasi alquanto la persecuzione, i Padri rimasti in Cina ritornarono alle loro residenze di prima, vivendo però ritirati nelle case di campagna e continuando così il loro fecondo apostolato.

Anche il P. Alenis riprese le sue conversazioni e dispute coi dotti del luogo, cui seguirono le prime conversioni e battesimi di illustri ed influenti personaggi.

Frattanto nel 1618 cominciava l'invasione dei Mancù, i quali, poco alla volta, riuscirono nel 1644, con l'aiuto dello stesso esercito cinese a conquistare la capitale Pechino e vi proclamarono imperatore il loro giovane sovrano *Schiunchin* (1638-1671). Così si instaurava una nuova dinastia, che con nome cinese si chiamerà dei Tsing o Ching (puri), la quale, con dieci imperatori, regnerà senza interruzione fino al 1911.

Durante questi commovimenti politici il P. Alenis continuò le sue peregrinazioni apostoliche tra Nanchino e Hanceu (Hangchow); dove tra l'altro, preparò alla morte la madre del Dott. Leone (1620-21) ed operò molte conversioni tra i familiari ed amici del dottore, i quali a loro volta costituirono le fondamenta di nuove cristianità. I neofiti di una di queste lo pregarono, nel 1621, di andare a battezzarvi le loro donne e figliole: le trovò così « *ben addottrinate* », che egli dopo aver aggiunto qualche ultima istruzione, conferì loro il sacramento della rigenerazione.

« *Viveva allora, dice la relazione del P. Trigault da cui ricavo queste particolarità, ad Hanceu, oltre il Dott. Leone e il Dott. Michele, un altro dottore di nome Martino, fervente cristiano che il P. Alenis visitava spesso. Non posso far a meno di riferire un bell'esempio di questo illustre personaggio. Andato un giorno ad incontrare un suo collega che veniva a visitarlo, s'imbattè per strada in un uomo completamente nudo, il quale per meglio difendersi dal freddo e per coprire la sua vergogna se ne stava tutto raggomitolato, come una palla, in un angolo della strada. Martino domandò chi mai poteva essere e saputo che era un povero capitano completamente derubato dai ladroni i quali l'avevano abbandonato in quello stato, gli venne in mente l'atto di virtù che si racconta di S. Martino, il santo di cui egli portava il nome. Sceso quindi dalla portantina e svestitosi di un giubbone ben imbottito che portava sotto la toga, lo regalò a questo povero vergognoso. Ciò fece tanta impressione sui soldati che gli servivano di scorta, che sembrava avessero perduta la favella. Così, sempre, per quante volte questo vero cristiano esca di casa, distribuisce grandi elemosine ai poveri.*

Possiamo dire, conclude il relatore, che quest'anno la cristianità di Hanceu ha superato se stessa, tanto in fervore che in numero, spintavi dallo zelo e dalla virtù del P. Giulio Alenis,

*il quale sapendo bene la lingua e non risparmiandosi mai alla fatica, corrisponde generosamente alla vocazione di Dio* » (51).

Nel 1623 venne chiamato a Ciangciù da Matteo Chiu, figlio di Chiutaisu, erede dello zelo di suo padre. Ivi fondò una nuova cristianità, che si sviluppò mercè le cure del Dott. Tommaso, cugino di Matteo, originario di questa città e che il P. Alenis aveva ivi battezzato. In poche settimane questa cristianità contò più di 120 neofiti, tra i quali lo zio del dottore, che ne divenne uno dei suoi più validi sostenitori. Dopo il suo battesimo, Tommaso arrivò al punto di far affiggere sulla porta di casa sua, che non darebbe più udienza nè a bonzo nè ad alcun altro ministro degli idoli, ed al posto della statua dell'idolo fece collocare il santo Nome di Gesù.

Molti altri particolari della attività apostolica del nostro Missionario sono sparsi qua e là nelle varie relazioni coeve che possediamo. Mi riservo di raccoglierle in una futura più ampia monografia. Per ora, mio principale intento è di far rilevare ai lettori l'imponente figura di questo grande scrittore italiano, soprattutto nel campo della scienza e delle lettere della Cina del secolo XVII.

### Attività letteraria

Già nel periodo 1613-24 l'Alenis cominciò la sua prodigiosa attività letteraria. Oltre la ricordata «*Vita del Dott. Li Mateu*» (nome cinese del P. Ricci) del «*Grande Occidente*» e varie biografie di illustri letterati, amici e benefattori delle Missioni, abbiamo di lui, scritti di pietà, di divulgazione delle verità cattoliche; catechismi, interessantissimo quello in versi cinesi di tre sillabe da far cantare ai bambini, scritti e trattati sulla S. Messa, la SS. Eucarestia, la Confessione, il dolore dei peccati ecc.

*Il geografo* — Tra i lavori scientifici di questo tempo meritamente celebrati sono i sei volumi della sua «*Geografia dei paesi stranieri*» (alla Cina, cioè non tributari della Cina) pubblicata ad Hanceu nel 1623 con la prefazione elogiativa di tre dei più dotti e grandi Mandarini, opera, attesta il ch. P. D'Elia, che negli anni 1773-82 fu classificata tra le migliori pubblicazioni cinesi.

Parte del materiale di questa Geografia era già stato raccolto dai PP. Pantoia († 1618) e De Ursis († 1620) per ordine dell'Imperatore Uanli, perchè servisse di spiegazione al celebre mappamondo del P. Ricci. Il P. Alenis riprese l'opera interrotta, rifondendola ed aumentandola. E' divisa in 6 libri corrispondentemente ai 6 volumi. I primi 5 trattano successivamente del-

---

(51) P. Nic. Trigault - Relazione (da Pfister, op. cit.).

l'Asia, dell'Europa, della Libia e dell'Africa dell'America e delle Terre Magellaniche (Australi) che si credeva, si stendessero dall'America meridionale fino a qualche grado dal polo sud. Ogni libro è accompagnato da una carta. Il sesto libro illustra i 4 grandi oceani, le isole; i pesci, i diversi prodotti d'ogni regione; tratta perfino delle varie navi, delle varie navigazioni e dei commerci. L'opera fu più volte ristampata. Se lo spazio me lo permettesse, ben volentieri riprodurrei qui alcune pagine che il dotto geografo bresciano dedica alla sua bella Italia, a Napoli, a Roma, a Bologna, a Parma, a Venezia ecc.

Dalla lettura di quelle pagine che correvano e corrono tuttora per mani degli studiosi cinesi, si deve concludere che se l'Italia nostra e l'Europa fu allora conosciuta un po' meglio ed apprezzata dai cinesi dotti e letterati, si deve in gran parte anche al P. Alenis ed all'opera sua.

Risultato magnifico di questi studi geografici fu il mappamondo cinese del P. Alenis di cui si conservano varie copie in Italia: una nella Biblioteca di Brera a Milano e due altre nella Vaticana di Roma. Anzi secondo P. D'Elia, che ne fece il confronto diretto, anche il mappamondo cinese che si conserva all'Ambrosiana di Milano e che fu ritenuto, fino a qualche anno fa, quello del Ricci del 1584, è invece del nostro Alenis. Ecco le sue testuali parole a me scritte nel 1942: « *L'Ambrosiana ha il suo (del P. Alenis) mappamondo di prima dal 1643, che è unico al mondo* » (Unico nel senso che è il solo esemplare che esista di quella edizione. Quella della Braidense e della Vaticana, pure dell'Alenis appartengono ad altre edizioni). E altrove, nell'opera monumentale illustrante il mappamondo del Ricci, pubblicata dal detto P. D'Elia nel 1938, auspice la Vaticana, si dice: « *E' stato detto che il mappamondo cinese che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano era precisamente il mappamondo Ricciano del 1584. Ma un semplice confronto da me fatto nel 1934 tra il mappamondo dell'Ambrosiana e il mappamondo che porta espressamente il nome dell'Alenis, di cui si ha una copia nella Bibl. Braidense di Milano e due altre in quella della Vaticana, è bastata a dissipare ogni dubbio e a rendermi certo che questi due mappamondi (Ambrosiano e Braidense) sono esattamente gli stessi, anche come grandezza e che le poche varianti che esistono fra di loro sono dovute alla diversità di edizione della stessa opera* ». E più oltre aggiunge; « *Il mappamondo cinese dell'Ambrosiana, che misura cm. 49,4 X 24,3 è stato riprodotto nel 1911 da Ettore Ricci in atti e memorie del Convegno dei Geografi Orientalisti, di Macerata, e l'anno seguente più chiaramente, da Paolo Revelli nella Rivista mensile del T. C. I. del 1912; p. 197. E' un planisfero a colori, in caratteri cinesi, la parte a destra di chi guarda, cioè la parte est dell'America del Nord e quasi tutta l'America del Sud, eccetto la*

punta è guasta. Il contorno esterno del disegno, a destra e a sinistra, quello dell'Asia e dell'Europa, è in rosso. In rosso ancor più vivo è quello della Terra Australe (Magellanica) che si spinge fino al 19°5 di latitudine Sud; in rosso pure sono varie diciture, p. e. il titolo: *Carta completa di tutti i Regni* (i quattro caratteri cinesi corrispondenti al detto titolo sono disposti ai quattro angoli della carta), in rosso l'indicazione dei due poli, quella dei mari, quella dell'equatore, dei continenti, Asia, Libia, Magellanica; quella dei giorni lunghi e dei giorni corti e della linea equinoziale... » (52)

L'importanza non solo scientifica, ma anche diciamo così, apologetica, di questi mappamondi, presso i dotti cinesi e lo stesso Imperatore, possiamo intravederla e comprenderla da quanto lo stesso Ricci scrive nella sua « *Storia* » intorno al suo mappamondo, nello stile semplice e bonario che gli era proprio: « *Avevano i Padri posto nella loro sala un mappamondo universale di tutto il mondo in nostra lettera. E, essendo inteso da' Cinesi che cosa era questa, come cosa mai vista nè pensata, desideravano tutte le persone gravi vederlo voltato in lettera cinese, per saper meglio quello che in essa si conteneva. Perciò l'istesso Governatore comandò al P. Matteo, che già sapeva qualche cosa delle loro lettere, che gli voltasse quel mappa con tutte le annotazioni che in esso vi erano, perchè lo voleva far stampare e comunicarlo con tutta la Cina; con che i Cinesi gliene resterebbero molto obbligati.*

Per questo il Padre che sapeva mediocrementemente queste cose di matematica, per essere stato alcuni anni discepolo del P. Cristoforo Clavio, quando stava in Roma, si pose a fare questa opera, aiutato d'un letterato suo amico; et in breve fece un *Mappa Universale*, maggiore di quello che avevano in casa, con altre annotazioni e dichiarazioni più al proposito della Cina.

E fu la migliore e più utile opera che in tal tempo si poteva fare per disporre la Cina a dar credito alle cose di nostra santa Fede. Perciocchè, sino allora, i Cinesi avevano stampati molti mappamondi con titolo di *Descrizione* di tutto il mondo, i quali erano tutti occupando il campo con le quindici provincie della Cina, et all'intorno pingeano un puoco di mare nel quale facevano certe isolette, nelle quali, scrivevano i nomi di tutti i regni, quanti ne avevano auti notizia, che tutti insieme uniti non facevano una piccola provincia della Cina. E con questa loro imaginatione della grandezza del loro regno e piccolezza del resto del mondo, stavano tanto superbi che gli pareva esser tutto il mondo barbaro ed inculto in sua comparatione; e non

(52) P. D'ELIA, *Introduzione al Mappamondo cinese del P. Ricci*. (Roma, Vaticana, 1938) p. 49 sgg. V. pure: G. VACCA - *L'opera geografica di G. A.* - Atti del Congr. geogr. ital. 1927 - I - 336.

vi era molta speranza di aversi a soggettare a maestri forastieri. Quando videro il mondo sì grande e la Cina in un cantone di esso, sì piccola al loro parere, la gente più ignorante cominciò a farsi beffe de tal descrizione; ma gli più savij, vedendo sì bello ordine de' gradi paralleli e meridiani, con la linea del equinoctiali, tropichi, e le cinque zone, con varij costumi de' paesi, e tutta la terra piena de' varij nomi voltati dal primo mappa, anco stampato, che dava assai credito a tanta novità, non poterò lasciare di credere esser tutto questo verità.

Il Padre anco, in tutti gli anni che si seguittero, stando nelle Corti et altre parti della Cina, fu sempre acconciando e limando questa opera; e fu stampata altre et altre volte, et impita di essa tutta la Cina, con grande credito de' Nostri e riputatione de' letterati della nostra Europa, che avevano saputo ritrovare e dipingere tutto questo con tanto sacrificio, come dipoi si dirà » (53).

L'apostolato scientifico del Ricci e dell'Alenis, suo fedele imitatore, fu dunque indirettamente utile al buon nome dell'Europa in genere e dell'Italia nostra in particolare.

### Lo scienziato-apostolo

Ma la vasta e instancabile opera scientifico-missionaria dell'Alenis non si fermò qui. Nel periodo 1618-24 converte uno dei più celebri letterati della Cina, il Dottor Pietro, « gravissimo Mandarinò, scrive il Bartoli, detto Sansci, uomo già da molti anni onorato con cariche di suprema giurisdizione sopra dieci e più città, tutte insieme al suo governo soggette ».

Costui era tutto preso dallo studio delle matematiche e per quella via lo conquistò il P. Alenis, dandogli lezioni di quelle scienze con un metodo però tutto adatto per lui. « Ciò fu, per dirla col Bartoli, non inviario per ordine, come si suole, dalle verità più facili e note alle più difficili ed oscure, ma fin dalle prime lezioni mettendolo come di balzo in mezzo a varie proposizioni scelte tra le più ammirabili e sottili. Ed il valente scolaro ben le intendeva, sia per il suo ottimo ingegno, sia per l'abilità del maestro, così che poi da sè non sapeva pensar d'altro nè d'altro ragionare cogli amici. Insieme colla cognizione di quelle nuove e bellissime verità, gli cresceva del pari nell'animo la maraviglia e il concetto degli incomparabili ingegni che erano gli uomini del nostro Occidente, prima non saputo o mal conosciuto da essi. Nè restava il P. Alenis di sempre più rischiarrargli la mente in ciò, riferendogli delle cose nostre (d'Italia e d'Europa) massimamente intorno allo studio e alle scienze, quanto era di vantaggio a fargli conoscere la Cina, in materia

---

(53) P. D'ELIA - Fonti Ricciane I. pp. 207 sgg. N. 262.

*di lettere e di sapere, star di sotto all' Europa mille tanti più ch'ella non si credeva starle di sopra. Or poichè il vide ben in ciò persuaso; mise mano a quell'inespugnabil argomento, stato fino allora vittorioso della maggior parte de' letterati cinesi: cioè, queste scienze matematiche, prendersi da noi per giunta, per abbellimento; per una certa dilettevole intramessa, che pur talvolta è necessario si faccia a studi più gravi e continuati, e tali, che per la sublimità dell'argomento richieggono sforzo e fatica d'ingegno. Questi essere intorno alle cose immortali, invisibile, eterne, cioè Iddio, l'anima, lo stato della vita avvenire: tutte cose proprie dell'uomo; che a non saperle, si è mezzo uomo; a non curarle, si è tutto animale. Che se in queste lievi materie della profession matematica, e di poco o niun utile a saperle, perciò studiate sol per un po' ricrearsene e svagar la mente, pur da noi si procede con sì ingegnose e salde ragioni; potrà egli cadere in pensiero ad uom sano di mente, che nelle cose che a Dio s'appartengono e alla salute dell'anima; di che nulla v'è, nè può essere o più degno per l'argomento o più utile per lo conseguente, procediamo alla cieca, credendo ciascuno a sè medesimo quel che fantasticando rinviene? » (54).*

M'è parso utile riprodurre la bella, pomposa prosa del Bartoli, scrupoloso indagatore delle relazioni che i missionari inviavano a Roma (come ho potuto convincermi io stesso leggendo e confrontando le lettere originali nel nostro archivio romano), perchè da essa risulta chiaramente la maniera usata dall'Alenis e in genere dai missionari Gesuiti, per arrivare al cuore di questi dotti, i quali, una volta guadagnati alla vera religione, erano di specchio e apostoli di molti altri di più umile condizione, e ciò specialmente nella Cina, dove là scienza e gli scienziati erano tenuti in altissima considerazione: per la scienza a Dio « *omnium scientiarum Dominus!* »

Difatti la conversione del Dott. Pietro portò con sè la conversione di tutta la famiglia e di molti altri nella città di Hancœu, dove il P. Alenis si trattenne per quattro mesi. Dovette poi seguire il suo amico e convertito Dott. Pietro, che non sapeva distaccarsi da lui, nel ritorno che egli fece nello Scensi, territorio nel quale si trovavano le città soggette alla sua giurisdizione. Fu un viaggio trionfale, durato circa un mese in una delle regioni più occidentali della Cina, dove, a quanto pare, mai nessun missionario cattolico era penetrato fino allora e dove il P. Alenis ebbe modo, tra l'altro, di provvedere in modo stabile al rifornimento del vino per le SS. Messe dei missionari. Da quel tempo, infatti, stando a quanto scrivono i nostri missionari, la Cina che non produceva vino atto per la S. Messa e tale che si potesse conservare senza che inacidisse, per cui i missionari erano

---

(54) BARTOLI - Cina III. n. 138.

costretti a farlo venire dal Portogallo, per la via di Macao, e di qui doveva essere distribuito ai Padri dispersi nelle lontane regioni della Cina. Non rare volte avveniva che i nostri sacerdoti, non ricevendone, erano privati anche della consolazione di poter celebrare il Divin Sacrificio il P. Alenis trovatosi insieme col governatore suo amico in Sianceu, città principale del suo governatorato, nello Scensi, venne a sapere che a 5 o 6 giornate di là cresceva una certa specie di vite e di uve, le quali davano un vino durevole. Coll'aiuto del Governatore mandò tosto uomini a prenderne e, memore forse di quanto tante volte aveva osservato, giovanetto, sui suoi bei «ronchi» bresciani o nella villeggiatura che gli Alenis avevano a Bottenago di Polpenazze, trovate le uve adatte, insegnò ai Cinesi a trarne vino che si potesse conservare a lungo per il S. Sacrificio.

« *Il vino spremutone ed imbottato*, afferma il Bartoli, *si tenne ad ogni variar di stagione, senza nè volgere, nè inforzare; che fu, al sapersi, di non piccola consolazione ai Padri, e a' fedeli, che anch'essi entravano a gran parte del danno spirituale, mancando del divin Sacrificio* » (55).

Mi dilungherei troppo se dovessi seguire l'Alenis nelle sue peregrinazioni missionarie e nelle molteplici conversazioni e discussioni coi letterati, che numerosi convenivano nel palazzo del Governatore o nelle case dei neo convertiti.

Ne abbiamo un'eco fedele in un'opera da lui pubblicata ad Hanceu, nel 1623 col titolo: « *Si hio fan* » (*Delle scienze europee*), con prefazione elogiativa di quattro mandarini, di cui due esemplari trovansi anche a Roma alla Biblioteca Vitt. Emanuele; e poi l'altra: « *Dialoghi sopra le usanze e le cose di Europa* »; e nel 1625 « *La dottrina delle tre montagne* » o *Dialoghi con il Colao I* è sopra i fondamenti della religione cristiana, nei quali dimostra l'unità di Dio, la creazione del mondo, l'azione della Provvidenza su tutto l'universo, la ricompensa dei buoni, la punizione dei cattivi e la redenzione del mondo. Ad essi seguirono: « *Le risposte a diverse questioni poste dai letterati* » al P. Alenis ed al P. Rudomina, suo compagno di fatiche, nobile lituano, morto in concetto di santità nel 1632: Finalmente, frutto delle sue lezioni di geometria impartite al Dott. Pietro e ad altri mandarini, ecco nel 1631 la pubblicazione dei 4 volumi del « *Ki-ho-yao-fa* » o *Principi di geometria* e, forse, di un « *Compendium Euclidis* ».

Frattanto nel 1625, cedendo alle amorevoli insistenze del Grande Cancelliere dell'Impero o Colao Ié (Jésciamcao: 1558-1627), suo amico ed ammiratore, andò con lui nella provincia del Fochien o Fukien (di fronte all'isola di Formosa), della quale sarà il primo grande Apostolo e dove faticherà instanca-

(55) *Ib.* III. - n. 142.

bilmente per più di vent'anni in mezzo a stenti e persecuzioni d'ogni genere, in qualità prima di Superiore di Residenza, poi di Vice-Provinciale della Cina del Sud, dal 1640 al 1649, anno in cui volò all'eterno riposo, dopo aver formato una fiorente cristianità, con una ventina di centri religiosi forniti di chiesa o cappella e circa 800-900 battesimi all'anno <sup>(56)</sup>.

Di questo tempo sono le altre numerose sue pubblicazioni di carattere più direttamente missionario, ed apologetico.

Ricorderò le principali. *La vita di N. S. G. C. Salvatore degli uomini ricavata dai 4 Evangelisti*. Sono otto volumi o parti pubblicati la prima volta a Pechino nel 1642, e ristampati in seguito più volte, persino, pare, in compendio, dagli stessi protestanti. Lo stile è semplice e chiaro. E' un'opera utilissima, affermano concordemente i missionari, e si può dire un'opera necessaria per tutti i cristiani cinesi che vogliono conoscere bene la vita ed i dolori di N. S. G. C. Nell'Archivio della Com-

---

(56) Devo, per ora, rimandare ad altro tempo altri particolari intorno all'apostolato del P. Alenis nel Fukien dal 1625 al 1649, e quanto riguarda la nuova persecuzione scoppiata nel 1638, in seguito allo sbarco di alcuni Frati di S. Domenico (1632) nel Fukien (di cui v. lettera (1-XL-1633) del P. Manuel Dias al P. Generale M. Vitelleschi in Arch. Rom. S. J. Jap-Sin. 18, p. 141, v. Bartoli, Cina IV n. 8 sgg.). Dopo la cacciata dei Missionari il P. Alenis poté rientrare secretamente nel Fukien e lavorarvi indefessamente come e più di prima, non ostante le difficoltà causategli, certo involontariamente, da Religiosi di altri Ordini che dissentivano dal metodo prudente e pur tanto efficace di evangelizzare i Cinesi usato dal P. Alenis e dai suoi confratelli Gesuiti, (v. l'eco di queste controversie sui Riti Cinesi, oltre che nelle lettere conservate nel nostro Archivio Romano, con una relazione sulla Cina del francescano Fr. Francesco de Jesus Ascalona in Arch. Franc. Hist. 1915-16, specialmente: 1916, p. 199, dove il P. Ascalona ricorda alcuni episodi di zelo, più generoso che prudente, di alcuni francescani e domenicani che andavano per la città, col Crocifisso in mano, strappando gli editti di persecuzione contro i cattolici ecc. l'incontro col P. Alenis. accuse e giustificazioni dell'uno e dell'altro ecc. ecc. Da notare però che il Bartoli (o. c. IV-276) cita la testimonianza dell'Ascalona come di uno che poi si è ricreduto. Anche il P. Alenis scrisse una « *Carta, scritta a Fogan por Nov. 1639 sobre las cosas de la China* » che si trova ancora mss. nella Biblioteca del Marchese di Villena, e un « *Trattato cinese sul culto degli antenati* ». Ambedue sono ricordate nell'opera citata del P. Pfister e dal Sommervogel nella sua Biblioth. S. J. Finora però non ho potuto rintracciarle. Il Bartoli che arriva con la sua « *Cina* » fino all'anno 1640, accenna, in fine della sua opera, al molto che gli rimane da dire di « questi ultimi 20 anni, 1640-1660 » (scriveva infatti nel 1661-62), molto probabilmente aveva già raccolto molto materiale, sparso forse adesso nei vari Archivi. In particolare per il P. Alenis, da un passo del Faino, contemporaneo del Bartoli, si rileva che egli era in corrispondenza col Bartoli e che questi gli comunicò le notizie intorno all'Alenis e l'elenco (incompleto) delle opere da lui pubblicate in cinese, che il Faino poi trascrisse nel prezioso Msc. già sopra ricordato.

Il Gran Cancelliere o Colao Jé, ricordato sopra, è proprio quegli che, come già accennai in principio, diede all'Alenis con cognizione di

pagnia di Gesù se ne conserva una copia illustrata. Alcune edizioni hanno fino a 146 illustrazioni, da incisioni in legno, ricavate da quelle che i celebri Wiercx con alcuni altri artisti di Anversa misero, su disegni venuti in gran parte a Roma per le « *Meditationes in Evangelia* » del P. Gerolamo Nadal S. I. Una copia di quest'opera preziosissima, con dette illustrazioni,

causa e autoritativamente, il soprannome di « *Confucio dell'Occidente* » ed il P. D'Elia attesta di aver veduto egli stesso nel 1933 a Petang la documentazione di ciò nel « *Taoscio Chiacioam* » ossia, « *Catalogo cinese dei PP. Gesuiti con le loro opere* ».

Era costui uno dei principali dell'Impero e soprannominato la colonna del Regno. Nacque da famiglia militare nel 1558 in Futsing nel Fukien. Si laureò nel 1583, fu nominato baccelliere dell'Accademia, donde passò al Collegio Nazionale di Nanchino col titolo di Tutore impiegato nell'ufficio di revisione. Divenne poi secondo Sottosegretario di Stato al Ministero dei Riti a Nanchino, posto che vi occupava quando il P. Ricci vi arrivò nel 1599 e che conservò a lungo per cambiarlo poi con quello degli Uffici civili sempre a Nanchino. Nel Giugno 1607 fu nominato in Pechino Ministro dei Riti e Cancelliere o Colac, una delle prime autorità cinesi. Fu visitato due volte in casa sua del P. Ricci, del quale aveva altissima stima. Egli sarebbe anzi stato del parere di far erigere un tempio ed in esso una statua al Grande Occidentale, dopo la sua morte; ad ogni modo interpose tutta la sua autorità per ottenergli un degno luogo per il suo sepolcro. Nel 1614 si ritirò a vita privata, ma nel 1621 fu richiamato di nuovo al posto di Gran Cancelliere che ritenne fino al 1624. Fu appunto in quest'anno che desiderando lasciare gli affari e ritirarsi nel suo paese natale, nel Fukien s'incontrò col P. Alenis (Bartoli Cina III - 193). Egli non era cristiano, ma aveva sempre difeso i Missionari e mostrato a loro riguardo una grande benevolenza. Nella persecuzione di Nanchino del 1616 li aveva sostenuti con tutta la sua influenza presso l'Imperatore. Allorchè quindi, nel suo viaggio per Fukien passò per Hangceu, il P. Alenis andò a fargli visita per porgergli i suoi ossequi. Il Colao fu così preso dalla dolcezza ed amabilità della sua conversazione che l'invitò a seguirlo, invito che fu tosto accettato con riconoscenza. Già da tempo infatti si desiderava di introdurre la fede nel Fukien, ma i costumi selvaggi e sregolati degli abitanti, le strade faticose e le montagne da attraversare, la difficoltà della parlata e soprattutto il piccolo numero degli operai evangelici costituivano un ostacolo quasi insormontabile. L'onore di essere il primo apostolo gesuita di questa bella provincia era riservato al P. Alenis che arrivò nella capitale Fuceu verso la metà del 1625. (V. particolari in Pfister o. c. - Bartoli, o. c. IV - 7 sgg. - 152 - 212 - 251 - 252.)

Il Colao Jësciamcao fu pure celebre letterato e scrittore. Scrisse una Prefazione alla « Prima spiegazione del Decalogo occidentale », operetta del Dr. Michele Jamttinium e un'altra alla « *Geografia* » del P. Aleni. Scrisse pure in lode dei Missionari Gesuiti una poesia che si legge nella « Guida di Pechino » del 1636, riportata dal P. D'Elia nella sua Antologia cinese.

Nonostante però i suoi buoni rapporti col Ricci, coll'Alenis e con altri Missionari Jësciamcao non arrivò alla luce della Fede, perchè, come narra il Bartoli (o. c. IV - 81), ebbe « un unico, ma insuperabile ostacolo, quello di non parergli cosa degna di Dio il farsi uomo per redimere l'uomo! » Morì nel settembre del 1627. Negli anni 1607-15, lui vivente

si trova, a quanto mi fu detto, nella Biblioteca capitolare di Verona nel fondo del bresciano Mons. Bianchini (57).

Prima di questa vita di N. S., nel 1635 il P. Alenis già aveva fatto stampare una « *Vita e Passione di G. C. in immagini* »: 56 xilografie, anche queste riprodotte da quelle dei Wiercx, di una esecuzione abbastanza buona, nelle quali il missionario Gesuita, come già il P. Da Rocha S. J., pur adattandosi allo stile dell'arte cinese, non temette tuttavia di far conoscere ai cinesi la Passione di N. S. rappresentando chiaramente e ripetutamente l'immagine del Crocifisso. Ciò sia detto per sfatare ancora una volta le calunniose dicerie contro i Gesuiti, quasi che essi, nel loro insegnamento catechistico, non presentassero integralmente ai fedeli cinesi il dogma cattolico. Tanto è vero ciò, che nel 1663, Jang Konag-Sien, uno dei più perfidi nemici della religione cattolica, si servì di queste stesse illustrazioni, che correvano per le mani di tutti, per accusare i cristiani di adorare un uomo messo in croce perchè aveva aspirato al regno di Giudea.

Sono pur degne di memoria altre opere di carattere sacro, quali: una « *Introduzione all' Incarnazione del Salvatore*, dove l'Alenis tratta dei Profeti annunzianti il grande mistero della sua possibilità, convenienza e realizzazione; quindi diversi trattati su Dio Creatore e Redentore. Forse anche abbiamo di lui un primo tentativo di traduzione in cinese del Messale Romano, opera compiuta poi da un altro italiano, il P. Buglio S. J.

### Il filosofo

Ma gli scritti del P. Alenis che, oltre a quello di scienziato gli meritavano il titolo di grande filosofo e di « *Confucio dell'Occidente* », sono quelli di carattere prettamente filosofico.

Già nel 1623 aveva pubblicato il « *Sing-hio tsou-chou* » o « *Psicologia compendiosa* »: risposte alle questioni fatte dai

---

gli fu innalzata, nella sua città natale, una torre, chiamata « La Torre della nuvola beneaugurale », che esiste ancora. (Cfr. D'Elia-Fonti Ricc. II-p. 42, n. 1).

(57) PFISTER - O. c. Intorno alle illustrazioni dei FF. Wiercx (*Evangelicae historiae imagines* - Anversa 1593) destinate a commentare le « *Adnotationes et meditationes in Evangelia* » opera postuma del P. Ger. Nadal S. J. si possono vedere in parte riprodotte nell'opera di Monsignor C. Costantini - *G. Cristo, Via, Verità e Vita - Riproduzione di cento stampe antiche con commenti sui Vangeli*, Roma - Tumminelli - 1943 e la recensione che ne fa il P. Lamalle S. J. in Arch. Hist. S. J. XIII (1944), p. 121. Interessante la questione ivi, per ora, soltanto proposta: l'autore di quelle famose incisioni fiamminghe, sarebbe forse l'italiano Bernardino Passeri, insieme con un altro italiano Fratello Coadiutore d. C. D. G.?

letterati su oggetti sia sacri che profani, in otto volumi, nei quali tratta delle tre anime: vegetativa, sensitiva e spirituale. L'anima dell'uomo è unica e differente per ciascun individuo, essa non è aria, nè una particella della divinità, non viene nè dal cielo nè dai genitori, ma è creata da Dio. Mostrò la differenza che vi è tra anima e corpo: essa è immortale ed incorruttibile e per nulla soggetta alle mutazioni della metempsicosi.

Studia poi le funzioni della vita, l'accrescimento del corpo, i quattro elementi, i sensi interni, l'appetito sensitivo e intellettuale. Tratta della memoria, del sonno, dei sogni e della respirazione, della lunghezza e brevità della vita, dell'infanzia, della vecchiaia, della vita e della morte.

L'opera però che sopra tutte attirò sul P. Alenis l'ammirazione dei dotti cinesi fu quella intitolata: « *Uan u scen iuen* » ossia « *Della vera origine di tutte le cose* ».

Si tratta del più celebre trattato di filosofia cristiana, scritto e pubblicato in cinese, che a tutt'oggi si conosce. Il P. Alenis dimostra in quest'opera di aver acquistato una conoscenza così perfetta della lingua letteraria cinese, che gli stessi dotti di quel paese la riguardano, e con ragione, come una delle più belle ed eleganti che sieno state scritte nella loro lingua nei tempi moderni. (Pfister).

« *Questo trattato è così diffuso in Cina, scrive il P. Fouquet, così efficace ed istruttivo, che credo di poter affermare, che esso ha convertito più infedeli di quante sillabe abbia* » (Il a si grand coure en Chine, il est si touchant et instructif, que je crois pouvoir assurer qu'il a converti plus d'infedèles qu'il n'a de syllabes ») (Pfister).

Ebbe moltissime edizioni, la prima, forse, ad Hanceu, avanti il 1628, quindi a Pechino nel 1628, 1694, 1781; poi nuovamente ristampata a Tu-se-We nel 1906 ed ancora nel 1921. Fu pure tradotto in mancese, durante il regno dell'Imperatore Kang-hi, col titolo: « *La vera origine delle diecimila cose, (ossia dell'universo)* ».

Dopo aver dimostrato l'esistenza di Dio cogli argomenti ricavati dalla contingenza delle creature, dall'ordine dell'universo e dal consenso universale del genere umano, l'Alenis dimostra l'assurdità delle opinioni dei filosofi cinesi; che mettono il primo principio di tutte le cose nella ragione « *li* » e nella materia prima « *iuen ki* ».

Da questa rapida e, purtroppo, affrettata scorsa che abbiamo fatto insieme nel campo scientifico e letterario illustrato dal nostro P. Alenis, non ti pare, o caro lettore, che questo Missionario bresciano abbia bene meritato dalla patria sua? Tanto più se consideri che tutto questo lavoro di scrittore si associò a quell'altro, non meno faticoso ed assillante, dei molteplici ministeri apostolici: predicazioni, viaggi continui per regioni impervie, co-

struzione di chiese o cappelle, amministrazione dei Sacramenti, direzione delle varie Comunità e poi di un'intera Vice-provincia, più grande dell'Italia, in mezzo a fatiche e persecuzioni d'ogni genere con una salute fisica, attestano i cataloghi del tempo, non molto robusta.

Valeva dunque la pena di richiamarne la memoria e di farlo conoscere ai suoi concittadini e compatrioti, specie in questi luttuosi tempi. Molto bene infatti, anche al P. Alenis, si attagliano ancor oggi le parole che il Nocentini dedicava al P. Ricci.

« *La Cina ha pubblicato più volte, ed anche in questi ultimi tempi, gli scritti di questo straniero, gli ha dato un titolo oltremodo onorifico, considera classica la sua lingua, sì da poterlo mettere a pari nelle sue collezioni ed antologie ufficiali ai migliori scrittori indigeni, ha posto il suo nome insieme a quello degli uomini illustri, i suoi libri passano tuttora continuamente per le mani dei dotti cinesi e l'Italia, (e la sua Brescia), non dovrebbe farne suo vanto e annoverare fra le sue glorie più belle e più pure il nome (di Giulio Alenis) e trarre, oggi più che mai, dalla memoria dei suoi Grandi, forza e coraggio a riconquistare nel mondo il posto che le spetta, di Maestra alle genti anche dell'Oriente?* » <sup>(58)</sup>.

P. M. SANTAMBROGIO

#### APPENDICE

#### LETTERE DEL P. GIULIO ALENIS

##### I - *Pax Christi.*

Molto Rev. in Christo Padre Nostro

Passa un anno che il Venerdì Santo meditando io la sacratissima Passione di Christo Nostro Signore, mi sentij mosso da sì ardenti desiderij di non solo patire qualsivoglia cosa per amor di quello a cui la morte fu cara, per la mia vita, ma più in particolare d'affaticarmi, et impiegare tutte le forze mie, et la vita istessa per aiuto di quelle povere anime redente col pretiosissimo Sangue di Nostro Signore che cooperando con lo istesso Christo nella salute di quelle anime, che sono in tante varie parti dell'Infanzia prive d'ogni aiuto spirituale, per me non so quando mai il Signore mi habbia concessa così ardente sete, e desiderio d'affaticarmi per amor suo. Et havendo io ciò manifestato al Maestro de Novitij, et poi anco al Padre Provinciale, et perseverato sin hora, anco per consiglio loro, in pensar bene et stabilirmi meglio in questo sì alto pensiero; hora sentendomi io più mosso che mai et conoscendo chiara, et indubitatamente questa essere la volontà di Nostro Signore, con l'occasione del P. Procuratore del Perù, mi son risoluto di manifestare anco alla Paternità Sua, come sono obbligato, il desiderio che mi dà la Buontà eterna dell'affaticarmi per

(58) NOCENTINI - *Il primo sinologo*: P. M. RICCI S. J. - Firenze - 1892 - p. 59. Citato da P. Tacchi-Venturi-Prolegomeni alle opere storiche del P. Matteo Ricci S. J. - Macerata - 1911 - LIV-LV.

amor suo in quelle parti. Et benchè per dire il vero, io sia indifferente d'andare, a questa o quell'altra parte dell'India Orientale o Occidentale, dove più inclinasse Sua Paternità, nondimeno intendendo gli molti et grandi vantaggi spirituali che sono nella missione del Perù, et massime che, come intendo dall'istesso Padre, che hora si truova qui con noi, Sua Paternità è per mandarvene alcuni fra tre o quattro mesi: mi pare essersimi offerta comodissima occasione di pregarla con l'intimo affetto del cuor mio, gettato et prostratomi a piedi suoi, per le viscere di Giesù Christo, et per amore della Sagratissima Vergine Madre sua santissima, mi conceda gratia (parendoli così nel cospetto del Signore essere maggior gloria sua) di poter insieme con loro girare a sì gloriosa impresa.

Che se bene da una parte la moltitudine et enormità de miei gravi peccati, vitij et imperfettioni è quella che mi fa grandemente temere di non esser fatto degno di grazia sì grande; dall'altra parte però, ricevo gran conforto e speranza dal considerare, come è costume di Sua Divina Maestà, di non tanto eleggere a simili cose quelli che sono atti, quanto con l'elettione di farli, et che « infirma mundi elegit Deus ut confundat fortia ».

Onde, diffidatto ben sì delle forze e virtù mie, ma però confidato nella bontà e misericordia di chi, senza alcun mio merito, mi chiamò a questo santo istituto della Compagnia et in esso mi conserva et dirizza a sì gloriose imprese, di ricevere anco da lui quella gratia e talenti che a ciò saranno di bisogno, prego di nuovo et supplico Sua Paternità a volermi conceder gratia d'eseguir quello a che il Signore mi chiama per l'amore dell'istesso Signore Nostro Giesù Christo. Amen.

Che se Sua Paternità desiderasse haver qualche ragguaglio dello stato mio, saranno tre anni ch'io sono nella Compagnia et io sono di circa 22 anni; studio adesso la logica, di complessione et forza naturali, per gratia di Nostro Signore, mediocri.

Di Parma, alli 16 di Maggio 1603.

Di Sua Paternità Molto Rev. da Indignissimo servo, et figlio in Xto  
GIULIO ALENIS

(a tergo) Al Molto Reverendo in Christo Padre Nostro  
P. Claudio Acquaviva Generale della Compagnia di Giesù - Roma

II Molto Rev.do in Chr.o Padre,

Prego S. R. per amor del Signore a volermi aiutare appresso Nostro Padre, ad impetrare, con l'occasione della nuova missione, gratia di poter andare insieme con gli altri ad affaticare a gloria del Signore nell' Indie, alle quali già sei anni in particolare mi sento chiamato manifestissimamente per aiuto, in ciò che potrò, di quelle anime ricomprate col pietosissimo Sangue di Christo Nostro Signore, et per patire assai, et mettere la vita, se ne potessi esser fatto degno a gloria di Sua Divina Maestà.

Altre volte ho proposto a Vostra Paternità questo mio desiderio, et mi ha promesso di arricordarsi di me a suo tempo: qual mi pare che sia hora. Nè deve dubitare di poca sanità, poichè per gratia del Signore mi sento assai bene, forte et sano. Il che se impetro resterò obbligato a pregar sempre Nostro Signore in particolare per lei, et tenerne sempre memoria.

Di Collegio Romano il giorno del B. Francesco Saverio, felicissimo Augurio. 1607.

di S. R. figliolo minimo, et servo nel S.re  
GIULIO ALENIS

(a tergo) *Memoriale del F. Giulio Alenis per l'India.*

III. Molto Illustre Signore Antonio

*Pax Christi etc.*

Ancorchè mai abbia hauto occasione particolare di abboccarmi con V. S. Illustrissima, tuttavolta non ho lasciato di desiderarlo molte volte, *si nel tempo che stetti in Bologna leggendo, come quando passai di Roma per la medesima città per venirmene a India*; ma infine quello che io non ho fatto per bocca, lo faccio hora per lettera; e darò conto a V. S. di come in mi partendo d'Italia levai meco le sue efemeridi e tavole non solo di secondi mobili, ma di poi anco del primo, et anco non ebbi la sua Cosmographia; dei quali libri mi sono non poco servito in varie occasioni; tuttavvia farò consapevole a V. S. come stando io l'anno 1610 alli 9 di GENAIO in Salsete di Goa nell'India Orientale, nell'imbrunir della notte salì la luna sopra l'orizzonte tutto rossa, e coperta di tenebre e per quanto puoti osservare all'hora havea cominciato l'eclisse di essa alle 6 hore doppo mezzo giorno, e durò quasi sino alle otto, in rispetto di quel meridiano, che secondo le buone osservazioni sarà in 105 gradi di longitudine; fu l'eclisse quasi totale, e ricorrendo io alle sue efemeridi non vi ritrovaì cosa alcuna, ancorchè dalle sue tavole si poteva chiaramente raccorre, come di poi feci, e stando io in Macao, dove hora sono, alli 15 di Dicembre del medesimo anno alle quattro hore dopo mezzogiorno si scuoperse una ben chiara oscuratione del sole, la quale havea cominciato, per quanto puoti raccogliere, un quarto avanti, di maniera che il suo mezzo fu alle cinque hore quasi dopo mezzodi; e al porsi del Sole sotto l'orizzonte non era ancora finita, ma poco vi mancava. Gli Giaponesi haveano preveduta questa eclisse solare, e posta ne suoi libri; essi notavano tredici dati di oscuratione e i Chinesi anco l'haveano predetto, donde quel giorno la mattina si viddero questi Gentili a fare mille ceremonie e superstizioni, e battere instrumenti di pianto, perchè essi stimano molto, e fanno gran casi di simili apparitioni.

Molte cose ho per scrivere a V. S., circa di queste terre dell'Indie, China, Corea, Giappone e nove terre scoperte; ma perchè ispero di farne prima una mappa intiero, il quale mandarò forsi a V. S. perchè a dire il vero le cose di Geografia hanno da essere viste, perciò hora non mi stenderò più oltre.

Se V. S. imprimesse alcun libro nuovo di Mathematica sarebbe qui ricevuto con molto gusto. Tra tanto il Signore la felicitì.

Di Macao alli 28 di Genaro 1611.

Di V. S. Molto Illustre GIULIO ALENI  
della Compagnia di Gesù.

(a tergo) Al Eccellentissimo Signor Gio. Antonio Magino

Professore di Mathematica nella Università di Bologna.

P. Via China - Bologna

Dal Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero e di altri celebri astronomi e matematici dei secoli XVI e XVII con Giovanni Magini tratto dall'Archivio Malvezzi De' Medici in Bologna, pubblicato ed illustrato da Antonio Favaro. - Bologna, N. Zanichelli, 1886, pp. 347-48.

Note del compilatore del carteggio (A. Favaro): 1) Autografa inedita. 2) Non è ben chiaro a quale opera del Magini si intenda qui di alludere, probabilmente però l'Aleni avrà voluto intendere la pubblicazione fatta dal nostro Autore intorno alla geografia di Tolomeo.

IV. *Pax Xsti* - Ill.mo Rev.do in Xtro Sig. Frello (*Fratello*) Sig. Paolo Aleni Can.co

Nel mese di Marzo del presente anno 1619 ricevei una di V. S. M. R. scritta nel mese di Xmbrio 1615. L'allegria, ch'ella m'arrecasse

fu non picciola; si per intendere della salute della Signora Madre, di V. S., e di tutta la Casa, come anco per sapere del favore, che N. S. fece a V. S. del Canonicato. Di tutto me ne rallegro, e congratulo con lei, e con tutta la Casa, e gli prego da N. S. ogni vera felicità in questa, e nell'altra vita. Ma che felicità può essere in questa vita, che non ci sia d'impedimento, per acquistare l'eterna? Certo che la vera felicità anco di questa vita non consiste in molti honori, e ricchezze; se però non fossero congiunte con pari humiltà, e opere di misericordia: ma consiste nell'abbondanza di vere, et solide virtù, e particolarmente nel amor di Dio, e del prossimo. Di questo desiderio io spero che ne sia tanto ripieno il suo cuore, e tutta la nostra Casa; che ne trasporti anco nelli altri abbondantemente. Senza questo è molto dà temere, che i larghi patrimonii e particolarmente gli molti beni Ecclesiastici, che sono il sangue de poveri, ci siano più tosto di condannatione, che di salute. Ma io confido nella molta virtù di V. S. che saprà di modo pigliarne il necessario, per sostentare la Casa; che di tutto il resto ne farà grosse limosine in maritar orfane, e fare altre opere di misericordia: acciocchè gli honori, e ricchezze, quali si siano, che il Signore gli concede, gli servano per scala, per salire più alto nel Cielo.

Quanto à me ben desideraria, conforme al gusto, che V. S., et anco gli amici tengono di ciò, di essere più largo in questa mia: ma N. S. volse che in questi giorni apunto mi assalissero alcune feбри, delle quali, ancorchè con l'aiuto del Signore già stò libero, con tutto che non tengo ancora forze per molto: mà procurarò supplire l'anno che viene al desiderio di V. S., et all'obbligo mio. Solamente dirò brevemente due parole.

Gl'anni passati havemmo qui una persecutione, per la quale fu necessario a quattro de nostri Padri salire sino alli confini della China, onde hora stanno. Io fui invitato da un nostro Christiano, chiamato il Signor Leone Governatore di molte Città, dove stetti doi anni, essendo trattato con tutto l'amore, che si puoteva desiderare; e forzi molto maggiore di quello, che ci haverebbon fatto in molte Città d'Italia. Con quest'occasione diedi l'acqua del Santo Battesimo alla sua consorte, et ai suoi Nepoti, e molti altri di casa. Hora stò in casa del Signor Miguele Yem con il peso di tutta questa Christianità della metropoli, di Hamecheu. Quest'anno si battezzarono nella China n. 265.

Il Tartaro fà grande guerra alla China; pare, che sia castigo manifesto del Signore, per haver fatto puoco conto della Compagnia, et del Santo Evangelio. Speriamo non dimeno, che le cose s'andaranno acquietando, e tornerà la Compagnia nel suo fiore di prima.

Così piacesse al Signore, che fosse in cotesta sua Città et Stato (1). Stiamo con tutto ciò 14 della nostra Compagnia in questo Regno, quasi come prima. Faccio fine, senza farlo di raccomandarmi a S. alla Signora Madre, Sorelle, Nepote, e Parenti, quali prego che vogliano pregare il Signore per me, perchè mi dia forza per servirlo bene in questo Regno.

Di Hamecheu alli 15 di Agosto 1619.

Di V. S. Molto Rev. Fratello minore, et servo nel Signore  
GIULIO ALENÌ

---

(1) Allude, forse, alle condizioni fatte alla Compagnia di Gesù, in tutto il dominio Veneto e quindi anche a Brescia, che da Venezia allora dipendeva, in seguito all'interdetto lanciato da Papa Paolo V (1606-1607) per le violazioni di Venezia del foro ecclesiastico ed altri soprusi. I Religiosi, che, come i Gesuiti, furono ossequenti agli ordini papali dovettero lasciare le loro case e collegi. I Gesuiti, però, non poterono ritornare a Venezia e a Brescia che 50 anni dopo (1657), quando il P. Aleni era già morto (1649).

---

## LE DUE SANTE DI LOVERE: nota bibliografica

Bartolomea Capitanio (1807-1833) e Vincenza Gerosa (1774-1847) fondatrici dell'Istituto delle Suore di Carità di Lovere sotto la popolare denominazione di Maria Bambina, sono state ascritte al Catalogo dei Santi da Papa Pio XII nella Basilica Vaticana la festa dell'Ascensione del Signore, 18 maggio 1950, e a questo giorno della loro esaltazione è stata fissata la festa liturgica che ne tramanderà nei secoli la memoria.

Degli avvenimenti romani ha dato un'ampia cronaca *L'Osservatore romano* del 19-21 maggio. Vogliamo qui fissare alcune pubblicazioni più importanti uscite in questa circostanza intorno alla biografia delle due Sante loveresi e alla storia del loro Istituto religioso.

1. [PREVEDELLO ANTONIETTA] Santa Bartolomea Capitanio, Santa Vincenza Gerosa e la loro opera. Prefazione di Mons. Giovanni Urbani - Milano. Suore di Carità, 1950, pp. IX - 289 in 8° con ill.

2. Santa Bartolomea Capitanio e Santa Vincenza Gerosa fondatrici delle Suore di Carità di Lovere. Milano, Casa Generalizia, 1950, pp. 40 in - 16.

3. Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa Sante. Anno Santo 18 maggio 1950. Milano, Arti Grafiche Pezzini, 1950, pp. 104 in - 4 con ill.

*Sommario:* Lettere di adesione di papa Pio XII, di Cardinali e Vescovi, di alte autorità civili - L'albero fiorito (*Pietro Prevedello*) - Da Lovere a Milano (*Paolo Guerrini*) - Fortezza d'animo di S. Vincenza Gerosa (*Giovanni Cazzani*) - Bartolomea Capitanio (*Mario Vianello*) - Alba di apostolato (*Giovanni Urbani*) - Una mia parola (*Agostino Gemelli*) - Il senno dell'educazione cristiana in S. Vincenza Gerosa (*Ambrogio M. Fiocchi*) - S. Bartolomea Capitanio e S. Teresa del Bambino Gesù (*Tarcisio Vincenzo Benedetti*) - La santità delle nuove Sante (*Ernesto Pisoni*) - Don Angelo Bosio (*Pietro Gorla*) - Inno dell'Istituto (*parole e musica del Card. Piazza*) - *Infirmus fui et visitasti me* - Segreto delle monache (*G. Valentini*) - Fiammelle di luce nelle tenebre - Nel volo di gloria (*Giovanni Minghelli*) - Le «Capitanio» studentesse (*Maria Sticco*) - Bartolomea Capitanio maestra e madre di maestre (*Egidio Bignamini*) - Incontri e visioni nei nostri orfanotrofi - Le suore nell'assistenza ai vecchi (*Luigi Belloni*) - Fino al tramonto della vita (*Giuseppina Puerari Facchetti*) - Ero carcerato e mi avete visitato (*Valentino Vecchi*) - La Suora di Carità nei Riformatori (*Pietro Prevedello*) - La filatrice perpetua (versi) - La Suora di Carità nelle guerre dal '48 in poi (\*) - In America, Nelle Missioni del Bengala, Nel Mangalore, In Birmania (*Luisa Santandrea*) - Due città: ella dov'è? (*Alessandro Tamborini*) - Prime tappe di gloria - Omelia del Papa - Campana a gloria a Roma e nel mondo (*Enrico Lucatello*).

Dopo il Triduo solenne a Roma, nella monumentale Chiesa del Gesù (19, 20, 21 maggio) si susseguono quasi ininterrottamente celebrazioni festive in ogni città e paese dove l'Istituto delle Suore di Carità di Maria Bambina tiene una casa. Solenni quelle di Bergamo (15, 16, 17 luglio), solennissime, importantissime quelle di Lovere (27 agosto - 3 settembre), preparate anche da una copiosa pubblicazione di circostanza.

4. Nella gloria dei Santi, Lovere alle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa. Numero unico. Lovere 27 agosto - 3 settembre, Anno Santo - Milano, tip. L'Italia, 1950, pp. 24 in-foglio con illustraz.

*Sommario:* Sante di casa nostra (*prev. Lorenzo Lebini*) - Due profili, due anime, due strade e due missioni (*Domenico Bondioli*) - La terra delle Sante: Lovere. Cenni storici (*Angelo Benedetti*) - Caratteri fisici della terra delle Sante (*Italo Procopio*) - L'apostolato del prevo-  
sto Don Angelo Bosio (*Bartolomeo Luna*) - Le strade dell'amore (*Angelo Benedetti*) - Meditazione (*Sara Virgillito*) - La lampada sul moggio (*Giuseppina Puerari Facchetti*) - Conquiste apostoliche (*Ettore Capitanio*) - Bartolomea Capitanio e la famiglia (\*) - Come un fiume travolgente attraverso gli anni e il mondo (*N. M. Lugaro*) - Roma: i fasti trionfali della canonizzazione (da *L'Osservatore Romano*) - Il Pontefice parla delle Sante (*Omelia di Pio XII*) - Bergamo: l'omaggio della terra natale (*m. p.*) - Lovere artistica (*Filippo Bonugli*) - Industrie, traffici e turismo a Lovere (*Italo Procopio*) - Lettere varie di Cardinali e Vescovi.

5. VEROLAVECCHIA - a devoto e doveroso omaggio alle Sante - Capitanio e Gerosa - fondatrici dell'Istituto delle Suore di Carità di Maria Bambina. Numero unico commemorativo: 16 settembre 1950. (Supplemento a «Lo Spirito», a. IV, n. 9, pp. 4 in-f. con ill. - Brescia, Morcelliana, 1950).

Oltre brevi biografie delle due Sante, contiene notizie e illustrazioni di Verolavecchia e del suo Ospedale-Ricovero Alghisi, fondato nel 1880 da Suor Giuditta Alghisi e da sua sorella per i poveri del paese. Suor Giuditta vi fu veneratissima «Superiora» per molti anni, e le Suore di Carità vi continuano la sua opera col medesimo spirito.

6. LUZZI B. M. Bartolomea - in *La Rivista di Bergamo* (Nuova serie), Anno II, n. 3, Maggio-Giugno 1950, pp. 19-20 con ritratto.

7. ASCENDERE! - rivista mensile delle opere educative dell'Istituto delle Suore della Carità di Maria Bambina (Milano, via S. Sofia 13) dedica alle due Sante i fascicoli dell'anno 2° - 1950.

(d. p. g.)

# CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCIE LOMBARDE

*Fondata nel 1823*

---

Sede centrale in **MILANO**

215 Filiali e Succursali



**RISERVE 1 MILIARDO DI LIRE**

**DEPOSITI A RISPARMIO**

**95 MILIARDI DI LIRE**



SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO  
IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI -  
MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE  
FONDIARIE

PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI  
MIGLIORAMENTO

---

*FILIALI in Provincia di BRESCIA:*

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE

V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZI-

NUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOONE

- ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.

# CREDITO AGRARIO BRESCIANO

**SOCIETA' PER AZIONI**  
fondata nell'anno 1883

**CAPITALE L. 27.000.000**  
Riserve (1950) L. 73.000.000

**SEDE SOCIALE IN BRESCIA**  
**PIAZZA DUOMO**  
**UFFICIO DI CAMBIO**  
**Via Trieste num. 6**  
**TELEFONO 54-64 collegato con 4 linee interne**

## **AGENZIE DI CITTA'**

- a) Corso Martiri della Libertà n. 70.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo).

## **Agenzie in Provincia di Brescia**

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collo, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerbio, Marone, Offiuga, Orzano, Orzinovoli, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanuova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

## **Agenzie in Provincia di Trento**

Condino, Pieve di Bono.

---

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA**  
**ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI**  
**DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO**